

## I cattolici e lo Stato

# Dimenticare il divo Giulio

di ALBERTO MELLONI

**I**n questa stagione nella quale tutti i politici esibiscono il loro senso della «concretezza» (insidiosa parolina di certa matrice andreottiana), Enzo Balboni, nel libro *Non abbiate paura dello Stato!* (Vita e Pensiero, pagine 332, € 22) ci fa rileggere il discorso-fiume pronunciato da Dossetti come suo testamento politico, nel novembre 1951. Tenuta davanti ai giuristi cattolici, quella lezione su *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno* venne molto bistrattata dallo stesso Dossetti in una parte inedita dell'intervista concessa a Scoppola ed Elia nel 1984. Eppure rimane di grande impatto, perché al tramonto della sua avventura politica Dossetti prendeva di petto i teorici dello Stato «leggero», regolatore estrinseco di processi economici destinati alla fine a perpetuare le sperequazioni sociali. Una lezione che conserva una vibrante attualità oggi che va al potere insieme (il governo Renzi-Delrio-Lupi-Alfano è anche questo) una generazione di cattolici che è stata divisa nella Chiesa; perché è sul senso dello Stato — prima che sulle promesse andreottianamente «concrete» e i riferimenti a un «bene comune» che sprezza il formalismo democratico — che anch'essa sarà giudicata; come la generazione che non lo ha avuto, come la generazione che lo ha teorizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

